

5 Chiese medievali tra Molise e Campania (indagine di F Marazzi- A Frisetti- L Graziano- R Merola- G Santoro – F Vignone – S Santorelli)

1. Localizzazione del sito e cenni storici La chiesa di San Barbato è localizzata a Roccaravindola, attuale frazione di Montaquila, in provincia di Isernia, sulla destra del fiume Volturno (Fig.20). Il sito di Roccaravindola, al confine meridionale della terra di San Vincenzo, non viene menzionato esplicitamente nel *Chronicon Vultur-nense* (poiché non esisteva ancora come toponimo), ma si ricordano toponimi vicini, come quelli dei loci di Toro e Mozzano, siti nella zona settentrionale della piana di Venafrò ed appartenenti al monastero di San Vincenzo già in età carolingia.

Il *Chronicon* stesso, quindi, pur non facendo diretta menzione della chiesa, permette di comprendere che essa doveva sorgere su un territorio acquisito dal monastero di San Vincenzo al Volturno, in seguito ad una serie di donazioni⁷³. La chiesa di San Barbato sorgeva, infatti, nella selva Cicerana, forse all'interno dell'omonima corte, che doveva appartenere al monastero benedettino dall'810⁷⁴. Probabilmente, visto il termine selva con cui il territorio è menzionato, all'epoca della realizzazione della chiesa, esso non doveva essere ancora fittamente abitato, bensì caratterizzato dalla presenza di zone boschive. La corte Cicerana è menzionata all'interno del *Cronico Vultur-nense* numerose volte. Nel documento³¹⁷⁵ ad esempio, si ricorda che Grimoaldo IV, principe di Benevento, nell'anno 810 dona la corte con le terre e i monti ad essa pertinenti, al monastero di San Vincenzo. Dalla seconda metà del X secolo il conte di Venafrò minacciò più volte i possedimenti meridionali nel territorio di pertinenza del monastero. La seconda metà dell'XI secolo, vede invece queste zone interressate dall'incastellamento. I castelli di Roccaravindola e Montaquila, non furono fondati dal monastero Vultur-nense, e sono ricordati solo nel *Catalogus Baronum* del 1150⁷⁶, quando ormai tutta la zona meridionale della terra di San Vincenzo risulta conquistata dai Normanni. È probabile quindi che essi siano stati edificati dai nuovi conquistatori, nel periodo a cavallo fra XI e XII secolo. Successivamente, la vita della chiesa di San Barbato, si svolge per alcuni decenni sotto il segno dell'Abbazia di Montecassino. Morino conte di Venafrò, nel 1074 dona, infatti, all'abate cassinese quattro chiese, tra le quali ritroviamo proprio quella di S. Barbato⁷⁷. Le altre chiese menzionate nel testo, sono ricordate anche nei pannelli (datati al 1124) della porta Bronzea di Montecassino. L'assenza in tali pannelli proprio della chiesa di San Barbato, porterebbe ad ipotizzare che l'edificio all'epoca, non risultò più tra i possedimenti dell'abbazia cassinese⁷⁸. Una successiva menzione della chiesa la ritroviamo nella bolla rilasciata da papa Alessandro III il 20 Dicembre 1172, con la quale si conferma a Rainaldo, vescovo di Venafrò, il possesso di tutte le chiese della città, del contado e dei paesi della diocesi, con tutte le proprietà ad esse pertinenti. Nell'elenco figura anche la chiesa di S. Barbato di Roccaravindola⁷⁹. Ascrivibile al 1296 è, invece, una lettera inviata da papa Bonifacio VIII, all'allora Vescovo di Venafrò Andrea d'Aversa, nella quale il pontefice concede anche le rendite della chiesa parrocchiale di S. Barbato⁸⁰. Questo documento permette di considerare la chiesa un'apieve, che doveva rispondere alle esigenze della popolazione locale. Risale invece al 1358, un documento che ricorda la donazione da parte di Maria di Durazzo, a beneficio dell'Università di Venafrò, di alcuni feudi e del casale di S. Barbato⁸.